

Liceo G. Chierici R.E.

Amici del Chierici R.E.

dinamica della materia

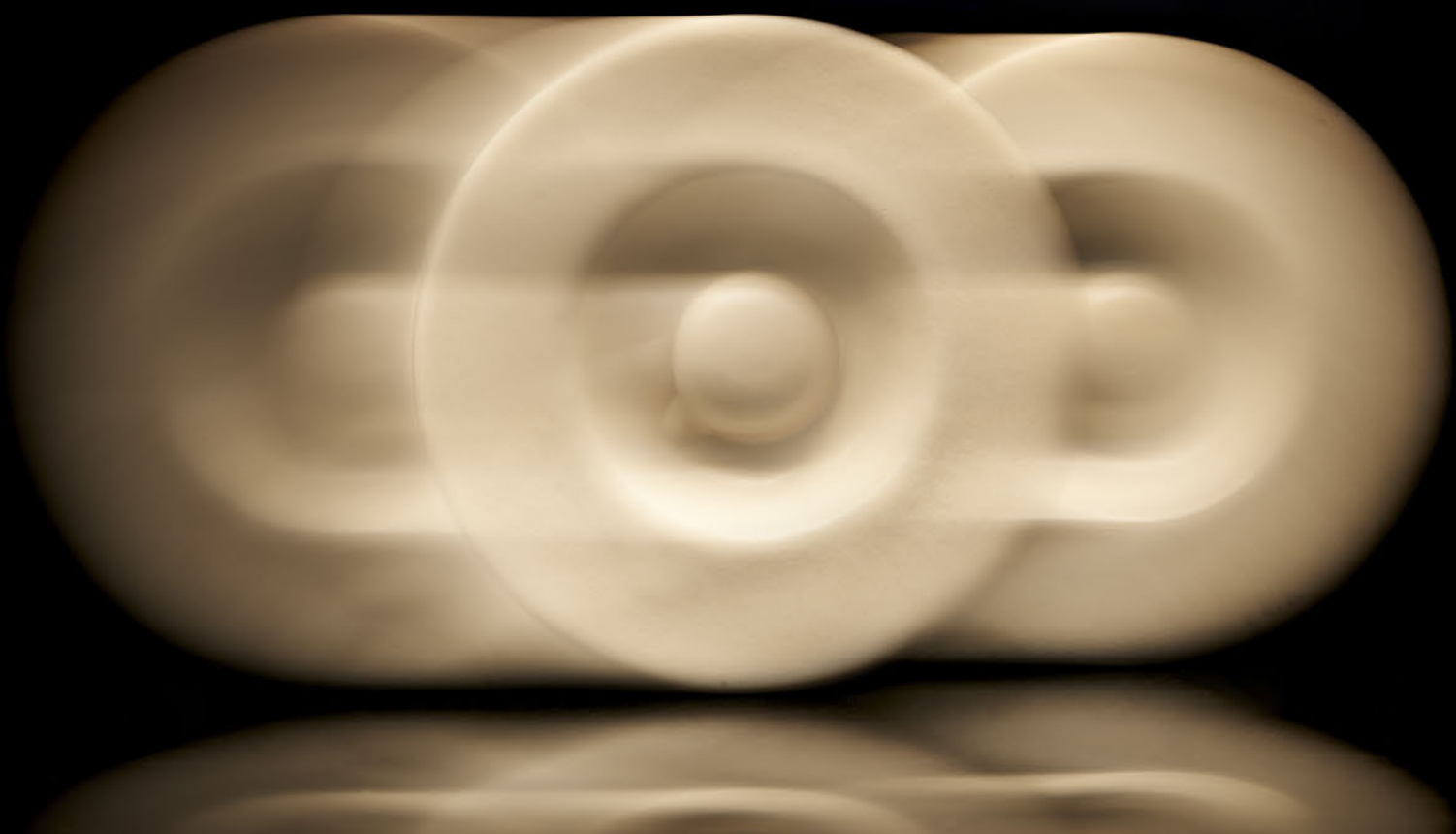
GAETANO BAGLIERI

"docente ed artista errante, eclettico,...un poco eretico"

22 febbraio 2014 - 19 marzo 2014

SALE DELLE COLONNE - LICEO CHIERICI

via Filippo Re, 2 R.E.



Inaugurazione:

Sabato 22 febbraio 2014 ore 17,30

INGRESSO LIBERO Apertura mostra :
da Martedì al Sabato ore 10 - 12.30 / 16 - 18

Domenica ore 10 - 12.30

Col patrocinio di:

Comune di Reggio Emilia - Musei Civici di Reggio Emilia

CGIL Camera del Lavoro di R.E. - Federazione Lavoratori Conoscenza

Indice

- Testi
- Opere Ceramiche
- Ceramiche Modulari
- Sculture in Bronzo
- Opere Grafiche
- Lavori Didattici
- Opere non esposte
- Sculture Religiose
- Via Crucis
- Dati Biografici
- Credits

Enrica Simonazzi, presidente "Amici del Chierici"

Ho alle spalle Porta Santa Croce, nel cuore del "popol gioist", entro nello studio di Gaetano Baglieri.

Nella veste di presidente (commento) degli Amici del Chierici ho il privilegio di presentare un artista che non solo ne fa parte, ma che è fra i più titolati ad esserne un elemento di spicco.

La penombra che pervade il suo studio e le forme d'arte che vedo in ogni angolo mi fanno entrare nell'intimo luogo di vita e di opera dell'artista che sto presentando. Gaetano, pur avendo origini lontane e pur essendosi formato fuori dalla ns. città è ben inserito nel tessuto della più autentica reggianità.

Qui, in un'atmosfera magica, ogni oggetto esprime arte e amore per la "forma". Il suo cammino artistico è, come nelle sue opere modulari, fatto di esperienze molto diverse e importanti: ceramista e scultore molto valido, insegnante sotto molti aspetti rivoluzionario, designer ricco di belle esperienze e di tanto impegno lavorativo in Italia e all'estero.

Le sue qualità umane si palesano appena ti viene presentato e anche la sua apparente ritrosia non sono altro che lo specchio del suo carattere di uomo schivo e timido. Timido e schivo sì, ma che ti fa sentire subito a tuo agio nel suo ambiente creativo, dove la "forma" la fa da padrona e dove il movimento ritmico di alcune sue opere accendono di vita l'ambiente: si rimane soggiogati dal pendolo di alcune ceramiche che sembrano scandire e dare un ritmo allo spazio.

Le tessere che compongono la sua personalità si intersecano in modo congeniale presentandoci un artista completo.

E' molto bello vedere che tutti i componenti gli Amici del Chierici stanno operando su vari fronti per far sì che la mostra delle sue opere sia un avvenimento che ci farà scoprire ancora di più le qualità della sua arte.

GAETANO BAGLIERI,

docente ed artista, errante, eclettico.... un poco eretico

di Aurora Marzi

Gaetano Baglieri mi accoglie sorridente nel suo appartamento-studio in via Roma, vicino alla restaurata Porta Santa Croce, in un angolo ancora autentico della vecchia Reggio Emilia. Lo studio è ampio e luminoso, gli oggetti sono disposti in ordine armonico sui mobili rigorosamente chiari e dalle forme essenziali. E' un luogo che rispecchia la personalità e l'arte di Baglieri, come la musica classica, che si diffonde bassa e discreta in sottofondo. Sembra di entrare in un mondo dagli equilibri perfetti, dove tutto è in armonia; un pezzo di cosmo riflesso in una stanza e non è un caso se le sculture in ceramica, da lui create, tendono tutte alla sfera, la più perfetta tra le forme geometriche. Non sono sculture immobili: con un leggero movimento della mano vengono messe in moto e ruotano su se stesse armonicamente come le sfere celesti.

Baglieri sottolinea che ha sempre voluto liberare la scultura dal basamento, dal piedistallo, per librarla nello spazio. La sua concezione va oltre l'oggetto immobile, statico: la scultura deve essere viva e dinamica e la forma sferica è perfetta per il movimento, avendo autonomamente i suoi punti di appoggio. Baglieri spiega questo con disarmante semplicità, come se fosse facile per chiunque creare forme plastiche in movimento. In realtà vi è uno studio tecnico-progettuale molto rigoroso, basato su precisi calcoli. Tuttavia tale concezione riflette appieno le sue idee: la modularità delle forme permette a chiunque di comporre qualsiasi oggetto all'infinito; ognuno di noi, nel suo piccolo, può diventare artista assemblante.

Quando diventa direttore della sezione Ceramica dell'Istituto d'Arte "Gaetano Chierici", nell'ottica di creare un'arte fruibile a tutti, compone dei pannelli con elementi modulari, in maniera tale che l'acquirente di tali elementi componibili potesse costruire personalmente il proprio oggetto d'arredo. Ironia della sorte, agli inizi degli anni Settanta, esponendo a Faenza in una mostra didattica tali elementi modulari, questi vennero scambiati per i "pezzi unici". Al di là del divertente equivoco, vi è la dimostrazione del grado di perfezione tecnica e formale raggiunta nella progettazione dei moduli.

L'attività artistica di Baglieri però non si può distinguere dall'azione didattica, che culmina nella cattedra di disegno professionale con direzione del Laboratorio Ceramico all'Istituto d'Arte "G. Chierici" di Reggio Emilia, negli anni Sessanta. La sezione Arte della Ceramica era stata appena aperta dal direttore, il Prof. Uberto Zannoni, che con grande intuito aveva capito le enormi potenzialità di sviluppo del settore ceramico nel comprensorio di Scandiano, Casalgrande e Sassuolo.

Zannoni arriva a Reggio Emilia da Faenza, e nel trasformare la ormai obsoleta Scuola per Disegno per Operai in un moderno e dinamico Istituto d'Arte, sceglie un corpo docenti valido e motivato, proveniente in gran parte da Faenza, la patria della ceramica. Tra questi troviamo Baglieri, approdato nella città romagnola, dopo varie peregrinazioni. Nativo di Asmara in Eritrea, ma di origine siciliane, ritorna nell'Isola, a Comiso, negli anni Cinquanta. La famiglia lo iscrive al Ginnasio locale, ma Gaetano si dimostra un vero disastro nelle discipline umanistiche e nel gran naufragio del latino e del greco, spicca un nove in disegno. L'insegnante gli consiglia di cambiare scuola e, proprio di fronte al Ginnasio, c'è la Scuola di Arte.

Baglieri si iscrive alla sezione metalli, ma si trasferisce alla sezione ceramica. A volte il destino dell'uomo sembra davvero essere guidato dal caso! La specializzazione avviene a Faenza, ove incontra personaggi del calibro di Angelo Biancini, Carlo Zauli e Uberto Zannoni, che consolideranno il suo interesse per l'arte ceramica.

Frequentando l'Istituto d'Arte collabora inizialmente nel laboratorio di Zannoni poi, per lungo tempo, nello studio di Zauli; la sua specialità è il lucignolo, vecchia tecnica che si utilizzava per eseguire giare (vedi Pirandello) di grande dimensioni ed elaborati non eseguibili al tornio. La tecnica era nell'unire il randellino di argilla uno ad uno fino a formare l'oggetto.

Di nuovo in viaggio, raggiunge Danimarca, Svezia e Finlandia, dove perfeziona i suoi studi, in particolare sul gres, che lui chiama "l'arte del gran fuoco".

La meta successiva sarà la docenza all'Istituto d'arte di Bari, ottenuta grazie all'interessamento di Biancini, ma l'ambiente è troppo snob per i suoi gusti. Alla scuola si iscrivevano infatti i rampolli dell'aristocrazia barese, che volevano frequentare una scuola "leggera", poco impegnativa. Il giovane Baglieri freme, ha voglia di sperimentare, di creare e non di fare il precettore per signorine e signorini di buona famiglia.

Attraverso un concorso arriva a Reggio Emilia; viene valutato da una commissione presieduta da Zannoni e dal pittore Nello Leonardi. Risulta idoneo, così diviene docente e direttore del neonato laboratorio ceramico. L'ambiente è quello giusto; gli studenti, come i professori, sono fortemente motivati e Baglieri può applicare la sua personale e democratica didattica, fondata sulle concezioni di De Stijl, Bauhaus e Tomas Maldonado per i quali non esiste il concetto di estetica a priori, perché la bellezza delle forme deriva dalla loro funzionalità. Il rispetto che egli prova nei confronti degli studenti è tale che non corregge i loro disegni, li lascia liberi di creare e solo in un foglio a parte annota eventuali correzioni e suggerimenti. L'obiettivo didattico di Baglieri era il riconoscimento dei mezzi espressivi individuali, liberando nell'allievo le energie creatrici, evitando al contempo qualsiasi condizionamento stilistico. L'approccio alla geometria descrittiva in funzione della progettazione avviene in maniera interdisciplinare. A lui si affianca un'altra grande personalità dell'Istituto d'Arte, un intellettuale colto e raffinato come Don Raffaele Ferrari, che insegnava filosofia applicata alla progettazione. Sono anni davvero memorabili, che fanno dell'Istituto d'Arte reggiano una scuola all'avanguardia: i docenti non si limitano al insegnamento teorico, ma applicano praticamente la loro didattica, aprendosi al mondo dell'industria.

Baglieri e altri, a loro volta, hanno dei laboratori personali, per portare un prezioso contributo manuale all'insegnamento teorico e per vivere concretamente la realtà sociale. Ho conosciuto Gaetano proprio nel suo studio di via Bligny, quando scrivevo la mia tesi di laurea su Emilio Vedova e mi facevo aiutare nello scrivere a macchina da una sua amica, che ci ha fatto incontrare.

Il mondo artistico di Baglieri, fondato su delicati equilibri compositivi, che rimandano all'essenzialità geometrica delle composizioni di Mondrian, è distante anni luce dalla foga pittorica di Vedova; eppure ero rimasta colpita dal sorriso dolce e dallo sguardo ancora di fanciullo inquieto, sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo. Ho incontrato Gaetano come collega, quando a mia volta, nel 1978, ho iniziato il lungo insegnamento all'Istituto d'Arte. Per una docenza che iniziava, un'altra stava finendo. Proprio Baglieri nel 1982 si ritira dall'insegnamento. - Ormai non mi diverto più mi confessa. Dopo vent'anni si sentiva stanco e il rapporto con gli studenti si andava logorando ed ha avuto il coraggio di lasciare, a dimostrazione di come l'insegnamento non fosse per lui un semplice lavoro burocratico, ma passione, sentimento, "divertimento" nel senso più nobile del termine, intendendo il piacere, la gioia di trasmettere agli allievi. Questa era anche l'essenza della "paideia" greca, per cui l'educare si collegava anche al gioco e al divertimento.

Terminata l'esperienza scolastica, per lui continua quella professionale in qualità di designer nel settore dell'arredamento: lavora diversi materiali, oltre la ceramica, tra cui il ferro, con sconfinamenti addirittura nel mondo dei giostrai, dove progetta delle giostre per la ditta Spaggiari e Barbieri.

A questo punto sembrava che la nostra conversazione fosse finita, invece scopro un lato per me segreto dell'artista, quello del grafico. Da una cassettera estrae, come se aprisse i cassetti della memoria, una serie di disegni eseguiti in gran parte negli anni Settanta. Me li mostra dapprima con pudore, come se stesse svelando il suo aspetto più intimo e privato, in quanto quei fogli divisi spesso in due parti, quella propriamente grafica e l'altra affidata a sottili lamine metalliche, tradiscono i suoi segreti pensieri e i sentimenti più personali. Il bianco e il nero, che caratterizzano la produzione ceramica, ritornano abbinati anche alla grafica, nella doppia polarità di un elemento positivo contrapposto ad un altro negativo: la stessa dicotomia che si trova nel giorno e nella notte, in quel respiro cosmico che anima le opere di Baglieri. La natura distrutta dall'uomo diventa fonte di ispirazione in una serie di magini contrassegnate da raffinati disegni a china, che mostrano alberi, tronchi, rami ridotti a forme essenziali scarnificate, a cui fa da contrappunto l'altra metà del foglio in lamina bianca graffiata, in acciaio opaco, ad indicare la tecnologia che distrugge il paesaggio. A queste immagini spesso si associa un'elegante silhouette femminile, citazione differente delle Veneri classiche, spettatrice impotente ai disastri ecologici. La serialità determina questi soggetti, come se Baglieri volesse sondare tutte le possibilità espressive di un determinato argomento, per poi abbandonarlo definitivamente. In quegli anni diventa padre e alla figlia Marianna sono dedicate alcune delle più poetiche e toccanti pagine grafiche. Sagome di bimbi stilizzate, realizzate a collage, danzano intorno ai relitti degli alberi e le immagini vengono commentate dallo stesso autore con scritte rapide quali "l'albero che morì dal dolore e i bimbi continuano a giocare ancora".

La ricerca di orizzonti ancora incontaminati porta lui, l'uomo del Mediterraneo, sulle nebbiose rive del Po, spinto forse inconsciamente dalla suggestiva interpretazione del Grande Fiume, presente nei dipinti dell'amico Nello Leonardi. E' un fiume melanconico, ritratto da Baglieri nelle ore di trapasso, quali il tramonto, ridotto a pochi segni grafici essenziali, fortemente evocativi. Il colore compare raramente nella purissima astrazione delle sue opere, per non turbare l'equilibrio figurativo tra luce e ombra, il positivo e il negativo, la vita e la morte. Anche quando vuole rappresentare le ferite inferte al pianeta, non si abbandona alla furia cromatica. La figurazione lascia il posto alla concettualità e nelle forme ellittiche dei vasi in ceramica inserisce un taglio netto, preciso, alla Lucio Fontana e con immediatezza visiva evoca la dimensione cosmica del mondo ferito. Un piccolo cosmo lo trovi a casa Baglieri, in un luogo dove meno te lo aspetti: nella sua stanza da bagno, trasformata in una personale galleria d'arte, ecco le opere degli artisti e degli amici che ama.

Si rivela in pieno l'uomo, l'artista, che odia l'anonimato delle piastrelle lucide, dei piatti e dei bicchieri prodotti dall'industria e che trova anche nell'intimità di una stanza da bagno un motivo di meditazione e di contemplazione della bellezza.

IL PROF. BAGLIERI

Il maestro autorevole fuori dagli schemi e amico accogliente

Le tue allieve: Leda Piazza, Sonia Sigurtà, Anna Silvi.

Incontrare a 14 anni un docente come il prof. Baglieri è stata davvero una esperienza rivoluzionaria!

Tantissimi sono stati i mondi artistici e umani che ci ha aperti con verità di comunicazione. Ciò che più ci è rimasto dentro del prof. Baglieri è il suo, che definiremmo "furore" e il suo entusiasmo, sia per ciò che doveva insegnarci, sia per la vita stessa e ce lo dimostrava in tutto ciò che faceva, anche in quel suo camminare deciso mentre si arrotolava le maniche della camicia rigorosamente scozzese, ed era talmente urgente la voglia di arricchirci con le sue idee e donarci la sua esperienza che anche il suo parlare era frettoloso, doveva dirci tante cose e nel più breve tempo possibile, il tempo con lui volava. Credeva veramente in quello che cercava di comunicarci e aveva rispetto del nostro faticoso cammino grafico tecnico e artistico.

Ricordiamo ancora la sua prima lezione di disegno professionale, dove ci chiese di disegnare delle piastrelle! Argomento completamente estraneo e sconosciuto; quante perplessità: che fare e come avrebbe giudicato i nostri disegni il prof. abbiamo poi trovato il coraggio chiedergli un parere e lui: "bene, bene, andate avanti fatene ancora, vedrete" fu il suo commento.

Un sospiro di sollievo e via! Ci sentivamo accolte, rispettate e stimate per ciò che stavamo facendo.

Ci suggeriva di guardare libri e riviste sia di arte che di design, la biblioteca della sezione ceramica e della scuola, ma pure la Panizzi erano diventate luoghi di ricerca molto importanti per noi.

Ci stimolava perchè visitassimo mostre e fiere di settore, partecipassimo a eventi e concorsi. Che meraviglia quando siamo andati come gruppo autogestito di giovanissimi allievi a Milano a visitare la Triennale... che emozione! Che slanci nuovi ci hanno trasmesso quegli allestimenti e gli oggetti di design... ricordiamo ancora con nostalgia il caro Carlo Vezzani allievo dalla mente molto fertile che ci raggiunse in moto con noi c'era anche Graziano Pompili pure lui nostro bravissimo, bello e simpatico docente della sezione ceramica. Noi eravamo davvero interessati a capire il nuovo che stava avanzando, il prof. Baglieri ci ha aiutato a liberare il gesto artistico e ci ha dato gli stimoli per esperienze grafiche e tecniche davvero uniche.

Cercava di liberarci dai condizionamenti visivi e stereotipati. Tanto era il lavoro che ci chiedeva, ma capivamo che era un esercizio importante.

Ricordiamo ancora con piacere il controllo dei compiti dati che spesso era collegiale, era un vero momento di crescita e di condivisione. Non lo abbiamo mai sentito pronunciarsi in modo negativo, ma sempre in modo propositivo e nei suoi suggerimenti e consigli era spesso compresa la possibilità di un esito mediocre, ma con la certezza di un riscatto: quello di migliorare e diventare la cosa giusta; ciò ci motivava nell'impegno e ci dava la carica per raggiungere il risultato migliore. Con lui abbiamo fatto tanti lavori, non possiamo dimenticare i progetti della nostra carissima compagna Adriana Cantoni che un brutto incidente stradale se la portò via appena diplomata, come non possiamo dimenticare che sulla sua tomba al cimitero monumentale di Reggio Emilia ci sono i moduli di ceramica del nostro prof. Baglieri. Sì! Le composizioni "modulari", sono state un luogo di ricerca importante per la sua didattica. Moduli tridimensionali nati da ricerche plastiche geometriche, e moduli bidimensionali tanto utili nella decorazione delle piastrelle di ceramica. Progettare oggetti con criteri di unicità e di modularità sono stati i paletti didattici che cercava di farci capire.

Il prof. ci portava a esperienze legate all'architettura, alle arti figurative al design, ma il medium era la ceramica nei suoi vari settori produttivi con un occhio speciale alle industrie delle piastrelle.

Il direttore della scuola prof. Uberto Zannoni che ha fondato la sezione ceramica e ha pure avviato un biennio di perfezionamento post diploma, che noi siamo state le prime allieve a frequentare insieme ai compagni Lia Arati, Lorenza Olmi, Lauro Mazzoni, Giuliano Montanari, è stato davvero lungimirante perchè aveva intravisto il grande sviluppo industriale del territorio nel settore ceramico, e soprattutto l'importanza di un quinquennio di studi superiori e non solo triennali come erano all'epoca. Noi al termine degli studi abbiamo trovato tutte immediatamente il lavoro negli studi di ricerca tecnica artistica delle industrie del comprensorio Scandiano Sassuolo.

Il direttore Zannoni visitava spesso il nuovo laboratorio di ceramica della scuola parlando con docenti e allievi, si notava che era molto attento alle esperienze che si facevano. Questo nuovo laboratorio era stato organizzato con molta competenza dal prof. Baglieri, direttore della sezione ceramica, che guidava anche la didattica e coordinava il lavoro con il prof. Sergio Soli che ci stupiva sempre quando realizzava sul tornio i grandi vasi e ciotole che avevamo disegnato. Davvero la nostra sezione ceramica era viva e interessante, non dimentichiamo la prof.ssa. Ernestina Valtancoli che con una particolare perizia tecnica ci insegnava la decorazione manuale della maiolica e il mitico prof. Giovanni Zama che a testa china ci spiegava la tecnologia ceramica sciorinando formule chimiche come fossimo all'università.

Si il "Baglio" come lo chiamavano i colleghi era davvero unico e fuori dalle righe, era sicuramente un uomo interessante un vero artista. Io capii bene anche la compagna di classe Zita Spadoni!

Con lui si discuteva di tutto, lui aveva le sue idee sulla vita, sulla fede, ecc. ma è sempre stato rispettoso del nostro modo di pensare non ha mai cercato di influenzarci anche se eravamo giovani o di metterci in difficoltà se non la pensavamo come lui, davvero bravo e democratico, non sempre nella scuola si incontrano docenti così rispettosi.

La scuola infatti deve essere il luogo dove si può sviluppare la capacità di pensare, dove riflettere e discutere per nutrire lo spirito e aiutare i ragazzi a trovare un senso allo studio, una motivazione con modalità coinvolgenti e con una relazione aperta tra docente ed allievi e pensiamo che tutto ciò Baglieri ce lo abbia trasmesso dandoci la soddisfazione di raggiungere risultati gratificanti che hanno premiato gli sforzi di tutti. Il nostro rapporto con il prof. era la garanzia di un successo sicuro e di una forte amicizia.

Grazie Baglieri prof. amico

Le tue allieve

Monica Baldi
Giornalista Cultura e Spettacoli

Dall'Africa alla Sicilia per arrivare a Faenza. Un viaggio continuo quello di Gaetano Baglieri e proprio da questo viaggiare parte la sua poetica, la sua arte. Un punto fermo nella sua vita che lo riempì di un vuoto incolmabile. Da qui Gaetano Baglieri cambia la sua visione di vedere il mondo. E da qui la sua arte futura, lui stesso afferma "la vita non può essere statica ma in continuo divenire, in movimento appunto. In tutte le mie opere non ce mai staticità." In Sicilia imparò a conoscere l'arte della ceramica e poi si trasferì nella terra per eccellenza della maiolica, Faenza. In Romagna entrò in contatto con grandi Maestri dell'arte ceramica come Carlo Zauli e Uberto Zannoni, ma da curioso scopritore di nuove arti quale era Baglieri, continuò i suoi viaggi in Danimarca e Finlandia dove perfezionò l'arte legata all'architettura.

Ma ad un tratto sentì forse il bisogno di fermarsi in un luogo dove poter continuare a lavorare e a fare le sue ricerche per nuovi progetti artistici e questo luogo fu Reggio Emilia. Sarà a Reggio che, sotto la guida del direttore Uberto Zannoni, inizierà il suo percorso da insegnante al locale Istituto d'Arte "G. Chierici". Baglieri inizierà quindi ad impegnarsi come direttore della sezione ceramica ma senza mai dimenticare di essere prima di tutto un artista. E' lui stesso a raccontare simpatici episodi "Mi è sempre piaciuto insegnare ma io non ero fatto per stare alle "regole" della scuola, non era raro infatti che mi dimenticassi che avevo lezione e i bidelli mi venivano a chiamare a casa perchè gli studenti erano in classe che mi aspettavano". Concluso poi definitivamente la parentesi da insegnante Baglieri si dedicherà prettamente alla sua arte che spazia dalla ceramica alla grafica.

Un grande amore lega Baglieri alla ceramica, materia che ha sempre plasmato e che gli ha permesso di fare un viaggio tra l'universo, i pianeti per arrivare infine al cosmo e alla terra. Una serie di sfere, tutte diverse tra loro ma accomunate dalle tonalità di colore, mai un colore acceso o d'impatto ma sempre le tonalità del nero, del bianco o del marrone. Come racconta l'artista "Il nero è la somma di tutti i colori nel pigmento, quindi l'infinito. Il bianco è la vita e la luce. E la base di questi smalti che utilizzo è la cenere." Ma perchè la forma sferica? L'artista passa dal cubo, elemento stabile, al cerchio, elemento in continuo movimento, ecco la poetica del movimento, la ricerca del movimento perpetuo. Le sue opere non sono mai ferme, ma ruotano, si muovono, il concetto è che la scultura deve essere viva, deve acquistare vita. L'artista ricerca la forma perfetta e questa l'ha trovata nel cerchio, forma perfetta per eccellenza ma questo cerchio è metafora del mondo, tutt'altro che perfetto. Ecco allora perchè il cerchio è vuoto al centro o porta dei graffi, questi sono le ferite del mondo malato.

Una ferita che può essere tagliata o dipinta rappresenta proprio tutto quello che è il marcio del mondo. L'artista ci presenta le sfere in coppia o in composizioni multiple e in una concezione quasi elementare, il bianco rappresenta il mondo di giorno e il nero le tenebre della notte, poi le sfere ruotano e arrivano a sovrapporsi creando la forma dell'infinito. Ma ad un tratto entra in gioco una contraddizione: dalla perfezione della sfera all'imperfezione della tecnica a lucignolo dove è l'artista che fa girare l'oggetto, ecco perchè l'oggetto non sarà mai perfetto come un'opera realizzata al tornio. Ma questa contraddizione piace all'artista che racconta "l'imperfezione dona all'opera una certa sensibilità altrimenti assente. E qui c'è un ritorno all'arte antica, all'arte ellenica per arrivare però all'arte concettuale contemporanea." Citando la tecnica a lucignolo non si può quindi non parlare del periodo che Baglieri trascorre a Faenza nelle botteghe dei Maestri ceramisti Carlo Zauli, Angelo Biancini e Uberto Zannoni che poi seguirà nella città emiliana dove Zannoni da direttore dell'Istituto d'Arte, nel 1961 aprirà la sezione d'arte ceramica mai esistita prima. Ma Gaetano porta un po' della sua Sicilia a Faenza, sarà qui che perfezionerà l'antica tecnica della foggatura a lucignolo, utilizzata in Sicilia soprattutto per creare le giare.

Poi ad un tratto Baglieri cambierà la sua visione dell'arte. Sono gli anni '70. Gli anni della rivoluzione operaia e lo stesso Baglieri lavorava in fabbrica. Ritorna anche qui il concetto di movimento ma in modo completamente diverso, in quanto Baglieri pensa "non tutti si possono forse permettere di poter acquistare un'opera di grandi dimensioni come le mie". Da quel momento ha iniziato a creare dei pannelli modulari. Insomma ognuno si poteva creare la sua opera. E infatti osservando le suoi lavori di questi anni si nota proprio come questi pannelli che possono sembrare alla prima occhiata tutti uguali, in realtà cambiando solo qualche elemento si differenziano. Il gioco sta nel fatto di volgere in modo diverso lo stesso tassello per creare movimento. Un tassello, mille tasselli, ognuno si compone di quanti tasselli vuole la propria opera. E da qui parte un complesso concetto politico, evitando anche la pura e mera mercificazione dell'opera d'arte.

Poi il passaggio dalla ceramica alla grafica. Sono sempre gli anni '70 quando avanza sempre di più l'edilizia e l'opera dell'uomo distrugge la natura. Un cambiamento che colpisce particolarmente l'artista. Una serie di disegni realizzati con la china dove in primo piano non manca una figura femminile e sullo sfondo una lamina di acciaio. Il mondo sta cambiando ma la gente gli volta le spalle. Nessuno fa nulla per contrastare questo cambiamento.

CATALOGO DELLE OPERE

OPERE GRAFICHE

Assieme al ceramista ed allo scultore convive in Baglieri lo spirito del grafico. Delle non poche opere frutto di questa sua esperienza creativa, l'esposizione ne presenta solo un manipolo. Lo spazio a disposizione non permette altro, ma quanto ci viene offerto permette di capire ugualmente il valore di questa ricerca.

In questo caso Baglieri si avvale di un *modus operandi* più figurativo. La natura degli esseri umani e del mondo vegetale è contrapposta con i prodotti algidi della tecnologia: strisce di metallo, o di materiali plastici, che l'alterigia e la prepotenza di chi li ha formati, vorrebbe far passare come nuova ed unica realtà, ormai in grado di soverchiare e trasformare ogni legge dell'Universo.

Ma guardando queste opere non bisogna fermarsi a quello che appare più evidente, occorre farsi trascinare fino in fondo dal messaggio che esse inducono. Sono creazioni che non sono fatte per essere "consumate", ma per essere "contemplate". Non si avvalgono di indulgenze all'estetismo, o a facili rassicurazioni. Vanno sperimentate, perchè tendono a mettersi a confronto con chi le guarda, o con chi le ha prese con se nella propria casa.

Sotto questo aspetto, nascondono una loro interpellanza mistica, come fanno, in altro ambito, le Icone, che non si lasciano penetrare e capire senza prima essere "contemplate". Ed è partendo da questa constatazione, che quel messaggio pessimistico che si potrebbe percepire in un primo momento, non è l'ultima parola che può essere rintracciata in loro. Come le narrazioni dei vasi greci presuppongono che dalle tragedie umane nascano le catarsi, così anche in esse si evince che dalle ferite inferte dall'uomo, è possibile una rigenerazione, una ricomposizione degli opposti.

Frutto di una ricerca intima, le opere grafiche di Baglieri sono l'espressione dei suoi sentimenti più profondi di amore e di dolore, di delusione e di speranza nell'uomo. Se è vero che non vogliono imporsi, è altrettanto vero che sanno proporsi con un linguaggio tanto delicato, quanto esplicito e coraggioso. Le si potrebbero definire composizioni interpellanti, percorse cioè da un movimento che dallo spirito che è insito in loro, va a quello di chi le osserva e poi ritorna, per riaccendersi di nuovo in un continuo infinito dialogo, idealmente avviato dall'artista che le ha create.

FEBBRAIO 2014

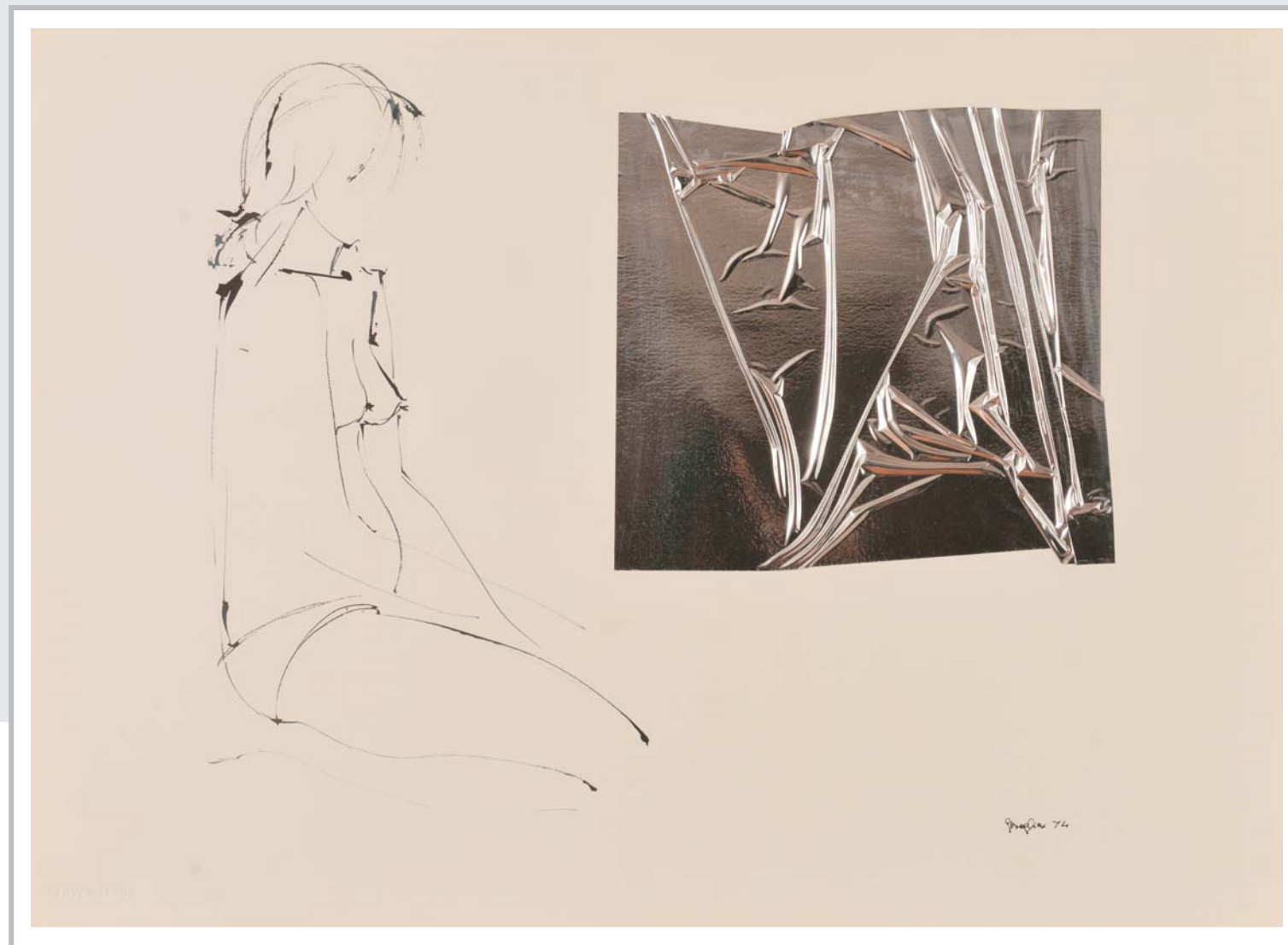
GUARDANDO
DALLA FINESTRA

1974 / 66X48
CHINA E LAMINA D'ACCIAIO



L'ACCIAIO CHE AVANZA
L'ATTESA

1974 / 66X48
CHINA E LAMINA D'ACCIAIO



L'ACCIAIO CHE AVANZA
L'ACCETTAZIONE

1974 / 66X48
CHINA E LAMINA D'ACCIAIO



L'ACCIAIO CHE AVANZA
LE SPALLE ALLA FINESTRA

1974 / 66X48
CHINA E LAMINA D'ACCIAIO



L'ACCIAIO CHE AVANZA
L'ABERO DISTRUTTO

1974 / 66X48
CHINA E LAMINA D'ACCIAIO



L'ACCIAIO CHE AVANZA
NEL BOSCO

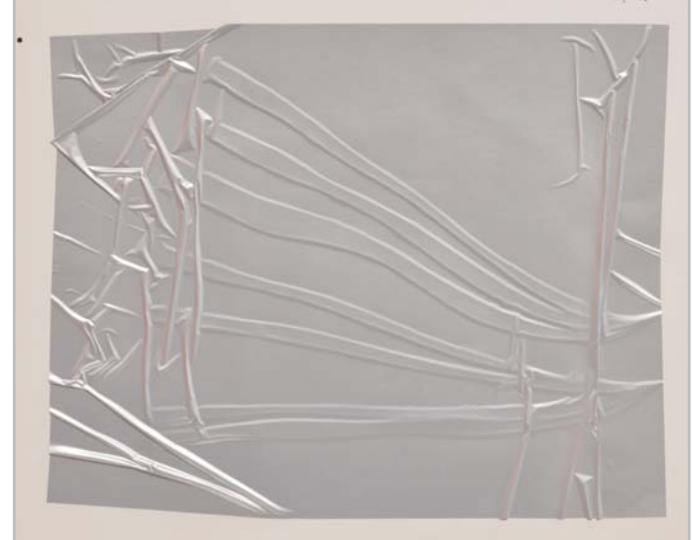
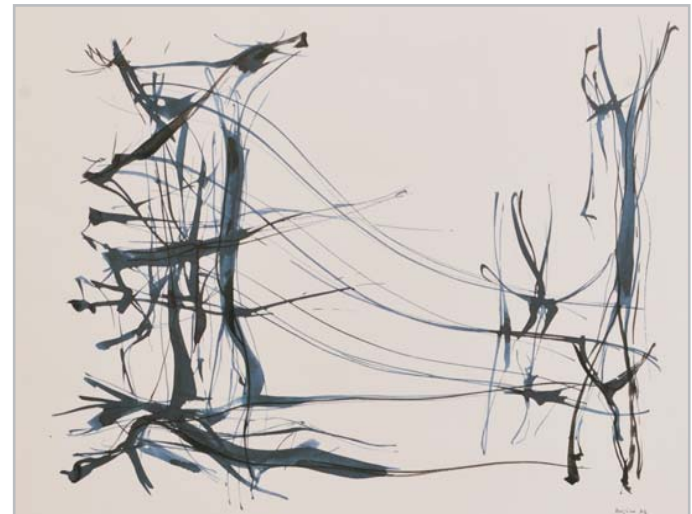
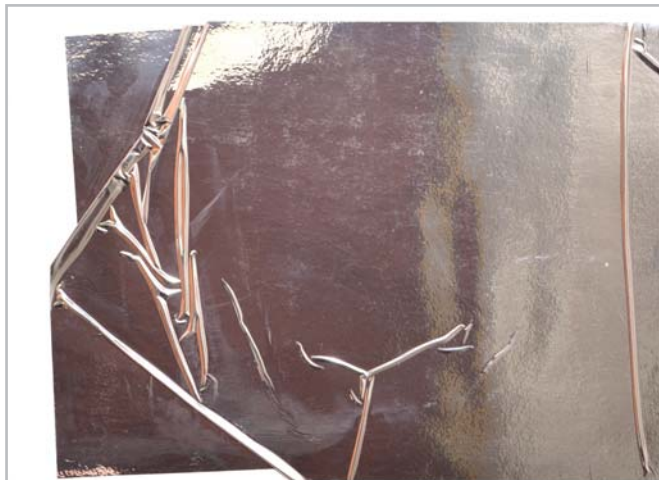
1974 / 66X48
CHINA E LAMINA D'ACCIAIO



L'ACCIAIO CHE AVANZA
LA FURIA

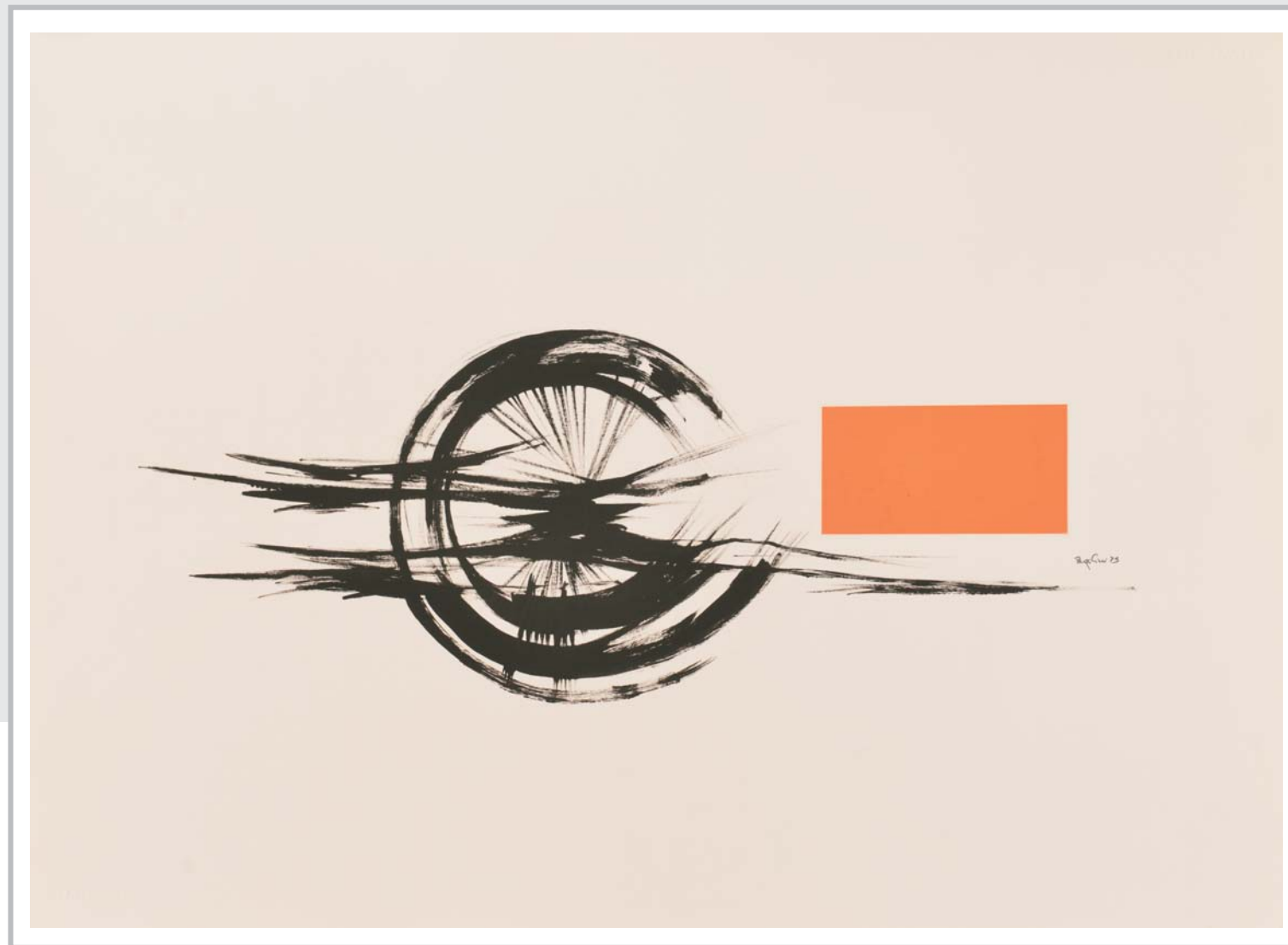
L'ACCIAIO CHE AVANZA
E TUTTO TRAVOLGE

2 - 1974 / 66X48
CHINA E LAMINA D'ACCIAIO



LA NATURA DISTRUTTA
GIORNO UNO

1974 / 66X48
CHINA E LAMINA D'ACCIAIO



LA NATURA DISTRUTTA
GIORNO DUE

1974 / 66X48
CHINA E LAMINA D'ACCIAIO



LA NATURA DISTRUTTA
GIORNO TRE

1974 / 66X48
CHINA E LAMINA D'ACCIAIO



LA NATURA DISTRUTTA
GIORNO QUATTRO

1974 / 66X48
CHINA E LAMINA D'ACCIAIO



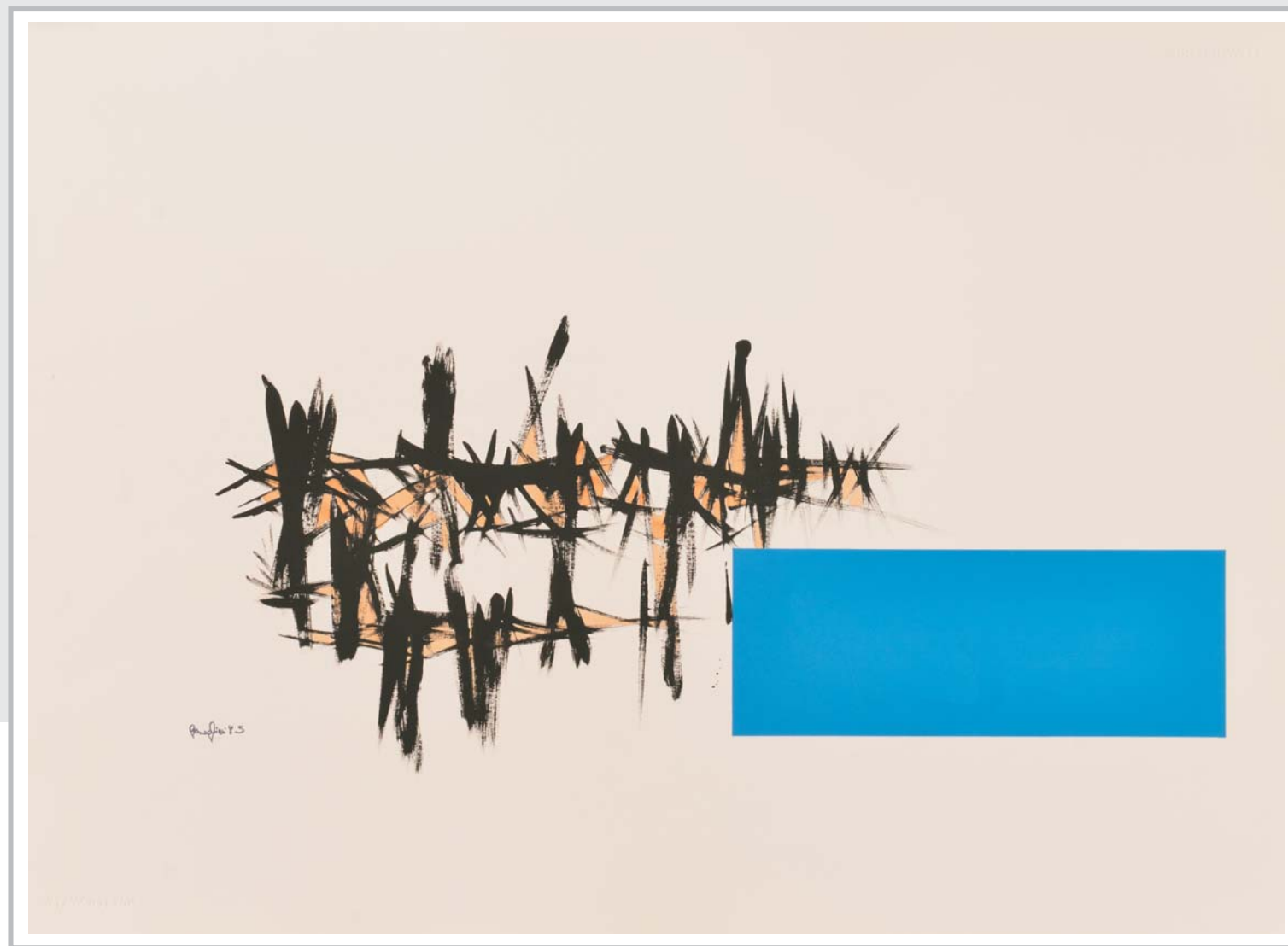
LA NATURA DISTRUTTA
GIORNO CINQUE

1974 / 66X48
CHINA E LAMINA D'ACCIAIO



LA NATURA DISTRUTTA
NOTTE UNO

1974 / 66X48
CHINA E LAMINA D'ACCIAIO



LA NATURA DISTRUTTA
NOTTE DUE

1974 / 66X48
CHINA E LAMINA D'ACCIAIO



L'ACCIAIO CHE AVANZA
NOTTE TRE

1974 / 66X48
CHINA E LAMINA D'ACCIAIO



L'ACCIAIO CHE AVANZA
NOTTE QUATTRO

1974 / 66X48
CHINA E LAMINA D'ACCIAIO

